



UNIVERSITÀ
DI TRENTO

Dipartimento di
Lettere e Filosofia

Corso di laurea in Scienze Storiche - LM

“DONNE D’EUROPA”

UNA VOCE E GUIDA

DELL’EMANCIPAZIONE FEMMINILE IN EUROPA

Elaborato per il corso di
Storia contemporanea

Studentessa:
Francesca Risatti

Anno Accademico 2023/2024

INTRODUZIONE

«L'Europa è nata orfana delle donne. [...] Sono le donne che hanno chiamato l'Europa»¹.

Da quando si venne a sapere che l'articolo 119 del Trattato di Roma invocava alla parità retributiva dei sessi, le donne iniziarono a mobilitarsi in associazioni volte a rivendicare i propri diritti e a presentare le proprie «domande d'Europa»²: maggiore giustizia sociale, solidarietà e una più larga partecipazione. Da lì si arrivò all'inchiesta del 1968³ e al conseguente avvio di una politica comunitaria dedicata (programmi d'Azione, direttive con forza di legge nei Paesi membri, dibattiti in Parlamento Europeo, un nuovo diritto comunitario, ecc.) che culminò con l'Anno internazionale della donna e la Conferenza di Bruxelles nel 1976. Tra le varie problematiche emerse, le 120 rappresentanti donne convocate si focalizzarono anche su un'altra "domanda", ovvero la visibilità: la grave mancanza di informazione dell'opinione pubblica femminile necessitava di un continuo dialogo tra le organizzazioni delle donne per affrontare al meglio la questione⁴: venne così creato un Servizio d'Informazione, dedicato ad approfondire le tematiche riguardanti la condizione femminile, facente capo a Fausta La Valle. Il suo bollettino "Donne d'Europa" fu il principale canale di informazione e assunse una portata ben maggiore di quanto ci si aspettasse.

Obiettivo di questo elaborato sarà proprio quello di metterne in luce l'evoluzione, ricostruendo l'intero percorso di vita della rivista attraverso le difficoltà incontrate e i successi raggiunti nell'impatto con la società dell'epoca. Per farlo sono stati presi come riferimento primario soprattutto gli articoli, lettere, riviste e documentazione ufficiale trovati all'interno di alcuni dei fascicoli del fondo di Fausta La Valle presso gli Archivi Storici dell'Unione Europea di Firenze. Tale fondo risulta lì presente dal giorno della firma del contratto di deposito, sottoscritto da La Valle stessa, ovvero dal 10 aprile 2003.

¹ Archivi storici dell'Unione Europea (HAEU), FDLV-32, "Women building fabric of Europe", New York, 14-16 ottobre 1992, p.1.

² *Ivi*, p.5.

³ Affidata a Evelyn Sullerot e incentrata sulla condizione delle donne nel mondo professionale nei Paesi membri.

⁴ Proposta già nel 1968 in un seminario di giornalisti della stampa femminile.

“DONNE D’EUROPA”: OBIETTIVI INIZIALI E RISULTATI RAGGIUNTI

«Il mio obiettivo [...] è quello di arrivare a non fare più questo lavoro»⁵. Fausta La Valle era ormai convinta dell’inutilità di trattare in modo differenziato i due sessi, ma all’epoca era evidente che le donne non si sentissero ancora parte dell’Europa; “Donne d’Europa” nacque per permettere loro un maggiore accesso all’informazione europea⁶ e continuo aggiornamento sulla propria condizione sociale (le associazioni femminili erano il tramite perfetto come elementi di una diffusione più ampia).

Gli scopi iniziali della rivista bimestrale si riflettevano nelle sezioni della stessa ed erano, anche se mutevoli, generalmente quattro: “Nel Parlamento Europeo”, volto a mostrare che le attività della Commissione Europea, del Parlamento Europeo, della Corte di Giustizia Europea avevano un impatto concreto sulla quotidianità; “Istituzioni, fatti, leggi”, per denunciare la discriminazione a cui le donne erano sottoposte e allo stesso tempo informare le stesse di tutto ciò che riguardasse la loro condizione, dai progressi (iniziative, progetti, ecc.) alle problematiche che emergevano nelle leggi nazionali, nelle organizzazioni locali, nei media, ecc.; “Vita militante”, sulle attività delle associazioni femminili; “Studi, libri, incontri”, di pubblicazioni e ricerche sulle donne; in alcuni numeri fu presente anche la sezione “Giugno 1984: elezioni europee”, sulla preparazione delle associazioni femminili alla campagna elettorale in vista delle elezioni. Il risultato fu la creazione, attraverso le informazioni che le donne stesse fornirono, di una «finestra sull’Europa»⁷, un «anello di solidarietà»⁸, dove le esperienze di alcune potevano essere di esempio per altre: che si trattasse di una guardia forestale donna in Belgio, di una direttrice di una centrale nucleare in Francia o di quella di un osservatorio astronomico in Italia, anche una sola donna poteva aprire la strada ad altre e scardinare ulteriormente gli stereotipi. Per fare un esempio concreto, tra le prime lettere giunte a Fausta La Valle ci fu quella dell’amministrazione comunale di Amburgo, che chiedeva informazioni sulla formazione professionale delle donne vigili del fuoco di Bruxelles. Da semplici annunci, infatti, nacquero reti di cooperazione, amicizia e solidarietà, dato che ad ogni comunicazione seguiva un indirizzo utile per consentire ai lettori di connettersi e di interagire su argomenti di interesse comune. Ciò portò le donne a rendersi conto di avere “richieste” comuni. Inoltre, è risaputo che grazie a “Donne d’Europa” si fossero stabiliti rapporti tra istituzioni e associazioni di diversi Paesi, creando in alcuni casi una forza

⁵ HAEU, FDLV-32, “Courrier du personnel”, 1981, 426, p.12.

⁶ I sondaggi rivelavano un tasso di lettrici inferiore agli uomini, spesso dovuto a un diverso grado d’istruzione, nonché il fatto che molte non prendessero parte ai movimenti specialmente per un fattore culturale.

⁷ HAEU, FDLV-52, F. Deshormes La Valle, “Donne d’Europa: storia di una rivista”, in *Donna e società. Rivista trimestrale di ricerca e documentazione*, 1989-1990, p.57.

⁸ *Ibidem*

mobilizzatrice in grado di trasformarsi in azioni comuni per le pari opportunità, per incentivare le donne al voto e a candidarsi nelle varie liste elettorali nazionali ed europee, per creare una lobby europea delle donne (divenuta poi realtà).

Le loro azioni congiunte, inoltre, andarono ben oltre la volontà di incrementare la considerazione professionale delle donne (tra i risultati si possono citare l'appello per stabilire al più presto la prima elezione parlamentare europea, con conseguente mobilitazione elettorale, e il sostegno a Fabrizia Baduel Glorioso, in seguito diventata prima Presidente di un'istituzione europea⁹) e mirarono a prospettive di più ampio supporto reciproco, quali la solidarietà con le donne del terzo mondo, con quelle vittime dell'apartheid, con quelle dei Paesi dell'Europa orientale, delle dittature dell'America Latina, ecc. In questi termini si manifestò tutta la potenza di "Donne d'Europa", come riflesso del cambiamento e sua prima promotrice: «uno strumento di lavoro; le sue informazioni, lungi dall'essere statiche, si fanno operative»¹⁰.

“DONNE D'EUROPA”: I PRIMI PASSI TRA DIFFICOLTÀ E SUCCESSO

Alla luce dei già precedenti contatti stretti con le associazioni femminili, di cui ella fu fautrice, Fausta La Valle definì inevitabile l'assegnazione a lei di un incarico nell'ambito dell'informazione di genere. Tuttavia, la nascita di "Donne d'Europa" non poté poggiare su solide fondamenta. Si potrebbe essere portati a pensare che il muro più invalicabile possa essere stata la ferma opposizione del Direttore generale del Servizio, Franz Froschmaier¹¹, convinto che la Comunità avrebbe dovuto informare tutti, indistintamente dal sesso, ma così non fu. Nonostante il suo tentativo di coinvolgere il responsabile dell'informazione Carlo Ripa di Meana¹² in questo attacco, infatti, Fausta La Valle informò subito parlamentari e associazioni femminili, scatenando una mobilitazione che portò di Meana stesso a esprimersi favorevolmente al progetto in Parlamento. Le difficoltà maggiori, invece, derivarono dai finanziamenti e dal personale: il bilancio messo a disposizione dalla Comunità fu insufficiente, nonostante il Parlamento votò in ogni occasione a favore di un suo implemento. Inoltre, durante i primi anni, la rivista ebbe una redazione formata da sole tre persone: Fausta La Valle (con una segretaria e un'assistente) sceglieva le notizie da pubblicare, mentre Jean A.

⁹ In questo caso, il Comitato Economico e Sociale.

¹⁰ HAEU, FDLV-32, "Courrier du personnel", p.12.

¹¹ Franz Froschmaier (1930-2013) ricoprì diversi incarichi professionali anche per la Commissione delle Comunità europee tra il 1975 al 1987, tra i quali fu Direttore generale per l'informazione dal 1981 al 1987.

¹² Carlo Ripa di Meana (1929-2018) fu un parlamentare europeo tra 1979 e 1984 e Commissario europeo per l'Ambiente e Ministro dell'ambiente.

Pirlot, che le leggeva in lingua originale e le trascriveva, venne poi sostituito da Lidia Gazzo. Il lavoro fu arduo, in quanto costretto a vivere nella penombra nell'attesa di esiti concreti. Se in un primo momento si incontrarono delle difficoltà, legate al reperimento delle notizie ed a una distribuzione che, seppur gratuita, era destinata a duecento nominativi tra dirigenti delle associazioni femminili e giornaliste, quando il bollettino divenne via via più conosciuto (grazie a una distribuzione differente e indirizzata a chiunque in occasione di seminari e conferenze fornisse il proprio indirizzo) la difficoltà si trasformò nell'esatto contrario, ovvero nel leggere, selezionare e tradurre l'ingente quantità di corrispondenza che arrivava in redazione. Tutto ciò, combinato ai problemi di finanziamento e di personale, fece risultare il lavoro quasi impossibile. Il pubblico si dimostrò molto più ricettivo dell'immaginato, maggiormente ampio e diversificato, causando difficoltà per una struttura non ideata a sostenerlo:

«[...] qui occorrono persone che lavorino, tengano contatti con le associazioni e i giornalisti, che rispondano al telefono, alle lettere, vadano a far conferenze, rilascino interviste, producano pubblicazioni. Riceviamo 10-20 lettere al giorno tra domande di iscrizione, di documentazione, di appuntamenti. Le donne che leggono le nostre pubblicazioni pensano che questo sia un grossissimo ufficio con molto personale [...]»¹³.

Secondo Fausta La Valle, questo tipo di entusiasmo era giustificare anche da una situazione storico-politica favorevole: l'imminente avvento delle elezioni a suffragio universale del Parlamento Europeo.

“DONNE D'EUROPA”: GLI ASPETTI TECNICI

Come avveniva in concreto la collaborazione esterna e quali erano le caratteristiche fisiche della rivista? Non appena il bollettino nacque, Fausta La Valle si recò in tutte le capitali europee presso le associazioni femminili nazionali, chiedendo a ognuna un corrispondente per la rivista: questi andarono a costituire una lista di duecento nomi, il cui ruolo era inviare a La Valle tre o quattro pagine di informazioni, che costituivano un terzo del contributo editoriale e che la stessa La Valle arricchiva poi tramite la lettura di giornali, libri, opuscoli, riviste. La scelta delle associazioni, come Fausta La Valle stessa affermò, non era influenzata dalla politica, ma mirava ad ottenere la massima rappresentatività e avveniva dunque in base a quali di esse raccogliessero il più alto numero di organizzazioni (i Consigli

¹³ HAEU, FDLV-32, “Courrier du personnel”, p.13.

nazionali delle donne, la Commissione femminile del Movimento europeo, le Commissioni dei partiti) e di strutture europee delle associazioni nazionali, come le Donne universitarie o l'Internazionale delle donne giuriste. Quando la distribuzione assunse una portata più ampia, il materiale cominciò ad arrivare in maniera diretta dalle associazioni, ma anche da Ministeri, università, ecc.: questo veniva affidato al redattore Pirlot per la traduzione in francese prima e poi nelle altre lingue dei Paesi membri (9), eliminando la più inflessibile barriera linguistica e contribuendo dunque alla «conoscenza reciproca fra le donne del Peloponneso e quelle dello Jutland, [...] fra le donne della Catalogna e della Sicilia e quelle della Baviera o dell'Algarve. È l'Europa delle cittadine che si costruisce così, giorno per giorno»¹⁴. Tuttavia, molto spesso ciò causò ritardi nella pubblicazione. Il problema diventa maggiore considerando le scadenze imposte dalla DG IX, per la stampa, la traduzione, la distribuzione. Gli scarti di tempo tra chiusura del numero e pubblicazione, di norma non più rilevanti di quelli di altre pubblicazioni simili, lo diventarono nel momento in cui circa un ottavo delle informazioni riguardava i Programmi della Commissione o del Parlamento: per queste informazioni si pensò dunque alla pubblicazione di una “Lettera delle Donne d'Europa”¹⁵, in due lingue (francese e inglese), per un numero limitato di destinatari.

La rivista venne pubblicata dal 1977 (quando uscirono i primi due numeri di prova) al 1992 e si presentava in formato A4, in bianco e nero¹⁶, composta in media da quaranta/cinquanta pagine, prive di immagini e fotografie; come già anticipato era divisa in sezioni, che potevano cambiare nel tempo. Per far comprendere meglio la portata che il bollettino riuscì a raggiungere basta sottolineare che in occasione dell'uscita del cinquantesimo numero (marzo-luglio 1987), la rivista comunicò di aver inviato fino a quel momento 50 numeri a circa 6000 indirizzi (ben oltre i 200 di partenza): 9000 racconti su circa quaranta argomenti diversi a cui andavano sommati 25 Supplementi (1470 pagine)¹⁷.

I Supplementi (“Quaderni” dopo il 1988), aggiunti quando la portata delle informazioni si espanse, erano pubblicazioni monografiche su temi dettati dall'attualità, dalla necessità di documentare in modo più dettagliato alcuni aspetti della politica comunitaria o da quella di focalizzarsi su ambiti meno conosciuti della situazione femminile. Il contributo apportato fu di fondamentale importanza: “Diritto comunitario e donna” (n.25-1987), pubblicato in tre edizioni aggiornate, presentò per la prima volta la politica comunitaria delle pari opportunità attingendo alle fonti del diritto comunitario stesso, dando vita a discussioni di esperti in

¹⁴ HAEU, FDLV-52, F. Deshormes La Valle, “Donne d'Europa: storia di una rivista”, p.60.

¹⁵ Inserita dalla fine del 1988, integrava le informazioni con notizie specifiche sulle politiche di pari opportunità delle istituzioni comunitarie. Presentandosi come *newsletter*, permetteva di sopperire il problema della rapidità di diffusione: sembrò il mezzo più adatto in previsione della chiusura del bollettino.

¹⁶ Dagli anni '80 le copertine comparvero in una leggera tonalità d'azzurro.

¹⁷ Cfr. HAEU, FDLV-32, “Femmes d'Europe”, 1987, 50, p.1.

merito; vennero presentati i risultati dei vari sondaggi indetti dal Servizio sul comportamento sociale verso le donne; sui nuovi ambiti in cui le donne diedero il loro contributo vennero pubblicati “Donne e ricerca” (n.18-1984), incentivo per l’istituzionalizzazione degli studi di donne e promotore di convegni a riguardo, e “Donne e musica” (n.22-1985), per riscoprire le donne musiciste della storia spesso dimenticate. Gli esempi furono molteplici, ma tra tutti è opportuno citare “Donne d’Europa - 10 anni” (n.27-1988), risultato di una presentazione, fatta tenendo in considerazione le pubblicazioni edite fino a quel momento e affidata alla ricercatrice del CNRS (*Centre national de la Recherche Scientifique*) francese Janine Mussuz-Lavau, riguardante il cambiamento della condizione femminile tra 1977 e 1987 nei Paesi della Comunità Europea. «Donne d'Europa è realmente uno specchio del cambiamento (ma - osserva Janine Mossuz-Lavau - Donne d'Europa è, al tempo stesso, “un fattore del cambiamento”...)»¹⁸.

Quando le chiesero quali critiche ricevette la rivista da parte del pubblico, Fausta La Valle rispose: «che era esteticamente brutta. Ma ciò era ovviamente dovuto alle scarse risorse economiche a nostra disposizione»¹⁹.

Una critica emersa invece dalla studiosa Christiane Gilon nell’articolo “*Anatomie de ‘Femmes d’Europe’*” riguardava l’organizzazione delle informazioni, che molti studiosi tentarono di risistemare secondo modalità più “coerenti”²⁰. La struttura era tipica di una rivista (venivano affiancati diversi stili di presentazione come quello di agenzia, fatti di maggiore o minor portata, editoriali costruiti attorno a un argomento, ecc.) e il lettore assorbiva le notizie man mano che gli venivano presentate nei vari numeri. Tuttavia, per un ricercatore o un lettore che volesse analizzare una tematica specifica nel suo insieme ciò si traduceva nel dover leggere tutti i numeri pubblicati («siamo condannati alla stessa sorte leggendo e rileggendo tutto»²¹). Gilon suggerì dunque la pubblicazione di un sommario²². Opportuno è ora sottolineare i tre punti presi in esame: editoriali, testi, disegni. Gilon mostrò come la precoce eliminazione degli editoriali (il cui compito era quello di evidenziare esplicitamente il “marchio” della direzione) contribuì a creare un alone di anonimato (evitato solo dalle copertine). I testi, invece, seguivano uno stile diretto, fatto di verbi dal tono attivo al presente o al futuro (“volere”, “diffondere”, “realizzare”, “convincere”, “combattere”, “organizzare”, ecc.). Vi era anche un uso frequente di sinonimi, metafore (es. «grande corpo europeo»²³), sillogismi tutti riferiti all’identità femminile: si trattava di un «bollettino redatto dalle donne per le donne che

¹⁸ HAEU, FDLV-52, F. Deshormes La Valle, “Donne d’Europa: storia di una rivista”, p.60.

¹⁹ HAEU, FDLV-14, “Testimonianza all’autrice di Fausta Deshormes La Valle”

²⁰ Tutti i Paesi affrontavano gli stessi argomenti, ma in modo diverso: la difficoltà stava proprio nel coordinare le informazioni.

²¹ HAEC, FDLV-40, C. Gilon, “Anatomie de ‘Femmes d’Europe’”, 30 luglio 1981, p.12.

²² Tuttavia, la rivista di per sé è fondamentale per vedere l’evolversi della questione femminile negli anni.

²³ HAEC, FDLV-40, C. Gilon, “Anatomie de ‘Femmes d’Europe’”, p.16.

lottano»²⁴, le donne erano portatrici di Coraggio e Volontà e tutte le azioni da loro compiute erano «la nostra prima volta...»²⁵. Per quanto riguarda i disegni, infine, anche essi avevano una funzione identitaria, ma erano soprattutto portatori più chiari di nuove tematiche: le forbici, i nodi, la serratura simboleggiavano le donne prossime al potere, la mappa del globo la donna alla conquista del mondo, ecc. Il messaggio però non sempre fu inequivocabile e fu oggetto di diverse interpretazioni.

“DONNE D’EUROPA”: L’IMPATTO SUL CAMBIAMENTO TRA 1977 E 1987

Per analizzare la molteplicità dei temi trattati, nell’ottica del ruolo che questi giocarono nei primi dieci anni di attività, nell’evoluzione del modo di percepire il ruolo femminile nei Paesi europei, è utile basare la trattazione innanzitutto sullo schema preparatorio²⁶ della ricerca (citata nel paragrafo precedente) che Janine Mossuz-Lavau ebbe il compito di redigere. Verranno inoltre richiamati i risultati di un sondaggio pubblicato nel 1988 su “Donne d’Europa”, compilato sulla base di questionari inviati precedentemente agli abbonati riguardanti il successo della rivista.

Janine Mossuz-Lavau registrò come i cambiamenti riguardanti la situazione delle donne fossero da considerarsi come parte di un movimento più ampio, indirizzato verso una maggiore apertura agli ideali di uguaglianza e libertà. Nello specifico, le donne segnalano di percepire una generale, seppur disomogenea²⁷, maggior approvazione nei confronti della loro libertà d’azione: lo si evinceva dalle modifiche delle leggi, delle pratiche individuali e collettive, dal linguaggio.

Dal bollettino emergevano chiaramente i fattori di traino del cambiamento: sviluppo economico, ruolo delle donne, adesione alla Comunità Europea.

Malgrado la crisi economica degli anni Settanta, l’istruzione aumentò e il fattore educativo fu cruciale per l’accettazione dell’autonomia ed emancipazione femminile. Il grado di istruzione femminile aumentò tanto che la direzione della lotta cambiò: nell’ambito della rappresentanza politica non avevano più senso discorsi sul diverso bagaglio culturale tra i sessi²⁸ e così lo scontro con i pregiudizi si diresse verso l’ambito familiare e sociale, dove la donna aveva un

²⁴ *Ibidem*

²⁵ *Ibidem*

²⁶ “Sviluppi recenti dei diritti delle donne nella società europea. Attraverso la rivista ‘Femmes d’Europe’” (1977-1987).

²⁷ Si notò ad esempio il progresso dei Paesi nordici rispetto a quelli mediterranei.

²⁸ Sempre più donne ebbero accesso alle università e di conseguenza a ruoli politici e sociali di maggior responsabilità.

ruolo storicamente subordinato rispetto all'uomo²⁹. Cambiato il contesto anche le esigenze femminili cambiarono, suscitando maggiore pressione sulle autorità pubbliche, rivendicando pari diritti, autonomia di scelta e accesso a professioni considerate prettamente "maschili"³⁰. Inoltre, entrare a far parte della Comunità Europea significava diventare parte di un'entità politica, economica ma anche culturale: ogni cambiamento e rivendicazione in merito a diritti e potere femminile in un luogo, veniva visto e attuato anche dalla popolazione vicina. In Francia, per esempio, le donne portarono a sostegno della propria lotta un paragone con i Paesi scandinavi: 6% di deputate francesi a fronte di un 20/30% di quelle nordiche. Le stesse Istituzioni europee, inoltre, si fecero carico di informare, segnalare le carenze, dare direttive e raccomandazioni ai Paesi più reticenti e in questo "Donne d'Europa" fu di grande supporto: il Supplemento n.12 ribadì che l'articolo 119 del Trattato di Roma «prescrive che ciascuno Stato membro deve garantire e mantenere la parità di retribuzione tra i lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile per uno stesso lavoro»³¹; il bollettino inoltre ricordava ai lettori che qualora avessero notato una violazione del principio, era loro diritto presentare reclamo scritto alla Commissione delle Comunità europee, la quale avrebbe aperto una procedura di infrazione verso lo Stato colpevole. Vennero poi riportate tutte le modifiche nazionali apportate per allinearsi alla Comunità Europea: fu il caso, per esempio, della Legge danese 4.2.76 sull'uguaglianza retributiva tra uomini e donne o dell'Ordinanza francese 2.5.79, abrogativa della disposizione discriminatoria sull'assegnazione, nel settore minerario, di un sussidio di alloggio solo ai capifamiglia³².

Entrando nello specifico dei traguardi raggiunti dalle donne in quegli anni, si possono definire quattro macro-ambiti: «Le donne e il loro corpo»; «Donne e attività professionale»; «Donne e famiglia»; «Donne e attivismo»³³.

Concentrandosi sul primo macro-argomento, questo si può suddividere in quattro tematiche verso cui si indirizzò la lotta femminile, due delle quali registrarono importanti risultati negli anni tra 1977 e 1987: «l'eliminazione dei vincoli procreativi» e «la lotta contro la violenza»³⁴. Paesi in cui fino al 1977 l'aborto era illegale e la contraccezione poco attuata adeguarono le proprie leggi a quelle dei Paesi più innovatori: Italia (1978) e Grecia (1986) furono tra questi, mentre l'Irlanda rimase l'unica roccaforte europea assolutamente contraria

²⁹ Le informazioni sono tratte da una sezione del bollettino, intitolata "Donne e uomini d'Europa nel 1983".

³⁰ "Donne e uomini d'Europa nel 1983" riportò che, all'interno della Comunità Europea, la percentuale di uomini che avevano pari fiducia in uomini e donne per la rappresentanza in Parlamento passò dal 46 al 60%, quella delle donne dal 50 al 61%.

³¹ HAEU, FDLV-40, J. Mossuz-Lavau, "L'evolution recente des droits des femmes dans la société européenne a travers la revue Femmes d'Europe (1977-1987)", p.5.

³² Cfr. *Ivi*, p.6.

³³ Le denominazioni dei macroambiti sono tratte da *Ivi*, pp. 7-10.

³⁴ Le denominazioni sono tratte da *Ivi*, pp. 7-8.

alla pratica dell'aborto³⁵. Sul tema della violenza, invece, le battaglie miravano ad abbattere il numero delle molestie sessuali in ambito lavorativo e gli abusi domestici. Molti Paesi istituirono strutture ricettive e legislazioni a tutela delle donne dentro e fuori casa. Tra le varie iniziative, il bollettino ne segnalò una, nata a Berlino, auspicando a un suo più largo uso: un servizio taxi dedicato, a tariffe agevolate, per accompagnare in sicurezza le donne timorose di tornare a casa da sole tra le 20:00 e le 5:00 del mattino. Gli altri due temi verso cui le battaglie femminili si indirizzarono furono la tutela della salute femminile e l'incoraggiamento della pratica sportiva.

Nel campo dell'attività professionale il bollettino registrò iniziative verso diverse direzioni. Tutto ciò che riguardava il mondo lavorativo fondava le sue basi sull'istruzione, pertanto l'aumento del suo tasso in ambito femminile ebbe un impatto immediato sull'accesso al lavoro, anche nei settori più "maschili" (anche se a orari ridotti): «Si cominciano a vedere i primi capitani donna sul ponte delle navi tedesche»³⁶ ("Donne d'Europa" n. 8, marzo/aprile 1979). Uno degli ambiti più attivi fu la lotta le tutele sul posto di lavoro, per la parità retributiva e di trattamento, anche in ambito di "apparenza": il numero 18 del bollettino (1981) mostrò come in Lussemburgo fu proibito a due dattilografe e all'operatrice telefonica della dogana del Granducato di indossare l'uniforme, in quanto il regolamento interno ne proibisse l'uso a chi non avesse prestato servizio militare.

Tuttavia, era nel campo della protezione sociale che i divari si percepivano maggiormente: il numero 14 della rivista (1980) riportava che se nell'Irlanda del 1977 non vigeva l'obbligo per i datori di lavoro di pagare i congedi di maternità, nell'Inghilterra del 1980 «il rispettabilissimo Times ha accettato di concedere ai suoi giornalisti un "congedo di paternità" di due settimane»³⁷. Le pagine della rivista erano poi ricche di riferimenti a donne avvocatesses, agricoltrici, ricercatrici, ecc., mentre i Supplementi traboccavano di inchieste su come le donne percepissero la propria condizione.

In ambito domestico, le questioni affrontate potevano essere legate ai bambini, con inchieste sulle nuove tecniche di fecondazione assistita, sul parto, sui figli illegittimi, l'educazione, gli asili nido, ecc., oppure legate al rapporto di coppia e al ruolo genitoriale condiviso: i numeri della rivista trattano di matrimonio, ripartizione dei ruoli, divorzio, alimenti, cognome delle donne sposate, ma anche di uguaglianza dei genitori ("Donne d'Europa" 1978: molte scuole dei Paesi Bassi impongono la firma di entrambi sulle pagelle dei figli), orfani e vedove, ecc.

³⁵ Cfr. G. Sabella, "La lotta delle donne d'Irlanda, dove l'aborto è ancora tabù", Corriere.it.

³⁶ HAEU, FDLV-40, J. Mossuz-Lavau, "L'evolution recente des droits des femmes dans la société européenne a travers la revue Femmes d'Europe (1977-1987)", p.8

³⁷ *Ivi*, p.9

Tenendo conto di questi primi tre aspetti è opportuna una piccola parentesi sul caso italiano. La legge sul divorzio del 1970 fu fondamentale per la successiva riforma del diritto di famiglia (1975), che sancì la pari responsabilità dei coniugi e parità di diritti e doveri verso i figli. Inoltre, le leggi a tutela delle donne lavoratrici vennero sancite dal 1977, mentre il dibattito pubblico sulle donne e il loro corpo portò alla legalizzazione dell'aborto nel 1978 (legge 194). Nonostante l'attivismo, invece, una legge contro la violenza sulle donne arrivò solo nel 1996 (legge 66).

Nel concetto "donne e attivismo" venne racchiuso l'impegno femminile portato avanti negli anni a livello collettivo, anche in campo politico (al 1987, tutte le donne europee godevano di pari diritto di voto ed elettorale rispetto agli uomini³⁸). Tra le azioni comuni si possono citare giornali, manifestazioni e congressi, come quello di Nairobi (convocato nel 1985 per valutare gli esiti del "Decennio della Nazioni Unite per le Donne" e considerato l'embrione della «nascita del femminismo globale»³⁹).

Per quanto riguarda l'azione politica, "Donne d'Europa" riuscì a fotografare al meglio la disomogeneità del progresso. Il numero 46 (1986) può essere utile per dimostrare l'enorme distanza che separava i vari Paesi: nel 1981, nella città di Erlangen (*land* tedesco di Baden-Württemberg) le due donne elette nel consiglio comunale furono estromesse dai lavori delle commissioni preparatorie dai restanti 28 eletti uomini; cinque anni dopo, in Norvegia, una donna venne scelta come Primo Ministro e altre sette come ministri. Nonostante il divario in realtà la grande macchina si mosse in modo compatto: ogni Stato seguiva un proprio percorso, a seconda delle necessità, ma tutti erano diretti «verso la creazione di una società in cui la questione dei diritti delle donne non dovrebbe più essere sollevata, almeno a livello giuridico»⁴⁰.

³⁸ In realtà la Svizzera consentì il suffragio femminile a livello federale nel 1971, ma a livello cantonale ciò avvenne in modo differenziato tra 1959 e 1990: al 1987 ne mancavano ancora due all'appello. Il primo Paese europeo ad approvarlo fu la Finlandia (1906), mentre l'ultimo il Portogallo (1976, dopo una prima apertura parziale nel 1931 per chi studiasse).

³⁹ AIDOS. "Nairobi: 'la nascita del femminismo globale'". Diritti umani delle donne.

⁴⁰ HAEU, FDLV-40, J. Mossuz-Lavau, "L'évolution recente des droits des femmes dans la société européenne a travers la revue Femmes d'Europe (1977-1987)", p.11.

“DONNE D’EUROPA”: I SONDAGGI TRA 1986 E 1988

“Donne d’Europa” si propose di registrare l’impatto che la questione nel suo complesso e i cambiamenti annessi ebbero sull’opinione pubblica e sul modo in cui le donne percepivano sé stesse. Il numero 44 (1986) riportò un’inchiesta condotta su un campione di 200 elette: non solo 145 di esse erano sposate, ma ben 161 ritenevano “normale” la propria condizione economica, sintomo di come le donne non percepissero più di essere diverse o marginali, ma parte integrante della società.

Allargando lo sguardo verso l’intera opinione pubblica, il Supplemento 26 (1987) riportò un’inchiesta promossa dalla Commissione delle Comunità europee che, in linea con le precedenti⁴¹, mirava a mostrare l’evoluzione delle opinioni politiche: palese un netto incremento nell’accettazione delle donne in politica e l’ormai superfluità di discorsi legati alla loro legittimità d’accesso; ben tre quarti degli europei si dichiararono contrari all’idea della “politica come prerogativa puramente maschile”. A sostegno di ciò, aumentò l’uguaglianza fiduciaria verso uomini e donne in campo politico: riguardo alla possibilità di una rappresentante donna in Parlamento, risposte come «andrebbe peggio» diminuirono notevolmente a favore di affermazioni come «sarebbe uguale» o addirittura «andrebbe meglio»⁴² (da considerare anche una generale insoddisfazione verso i politici del tempo). Tuttavia, le iniziative legislative per la parità promosse dalla Comunità Europea agli Stati membri (Ministeri per i diritti della donna, Commissioni ministeriali per le pari opportunità, ecc.) non furono sufficienti ad eliminare le discrepanze in campo lavorativo e politico: «è evidente che il diritto, in questo caso, ha preceduto di gran lunga le mentalità»⁴³. Benché negli ultimi anni di vita della rivista si evidenziò la giusta direzione intrapresa, dimostrata dalle varie elezioni parlamentari, ciò rappresentava solamente l’inizio.

È utile a questo punto fornire qualche dato in merito al successo della rivista, utilizzando come fonte un sondaggio aperto nel 1988 e in relazione alla stessa. In linea con lo scopo per cui era nata, il sondaggio rivelò che il bollettino venisse letto prevalentemente dal pubblico femminile. Rilevante dunque evidenziare come più della metà di esse affermò di aver acquisito nuove informazioni sull’Europa o sul Parlamento Europeo, così come sulle donne di altri Paesi e sui contatti tra associazioni femminili proprio grazie al bollettino, non potendo reperirle altrove; il 37.2% delle intervistate, inoltre, dichiarò di essere venuta a conoscenza di nuove informazioni anche sul proprio Paese. Tutte quelle notizie si dimostrarono utili non solo come base per convegni e pubblicazioni, tesi o attività di ricerca,

⁴¹ 1975, 1978, 1983.

⁴² Le tipologie di risposte sono tratte da HAEU, FDLV-32, F. La Valle, “Les Civitas”, 1988, p.4.

⁴³ *Ivi*, p.5.

ma anche come spunto per l'attività militante. Il 76.2% dichiarò inoltre di conservare con cura i vari numeri o di classificare le varie informazioni in base a tematica e cronologia. La maggior parte dei lettori suggeriva una maggiore circolazione, estesa anche alle librerie, nonostante la distribuzione fosse già molto vasta. Ci furono risposte positive anche sul tempo che la rivista "rubava" con la lettura (il numero di pagine era adatto a una lettura scorrevole) e il 95.2% dichiarò che non avrebbe rinunciato a una singola sezione del bollettino qualora fosse stato ridotto. Per quanto riguarda le tematiche, le notizie nazionali erano le prime a essere lette, ma il 50,3% riteneva che il focus dovesse ricadere ancor di più sulle donne⁴⁴.

“DONNE D’EUROPA”: VERSO LA CHIUSURA. LE INSIDIE DEL CAMBIAMENTO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO

Come già anticipato, i progressi raggiunti costituivano il punto di partenza di un processo, non l'arrivo. Nell'ultimo anno di vita della rivista (1992) la sensazione generale si poteva riassumere con «è meglio di niente, ma è pur sempre poco!»⁴⁵: gli sviluppi positivi erano presenti, ma le insidie verso ulteriori traguardi lo erano altrettanto. Gli interessi economici sovrastavano sempre le problematiche sociali: il lavoro temporaneo delle donne era più tollerato che accettato, mentre il congedo parentale di uomini e donne (che teneva conto dell'incremento della presenza femminile in ambito professionale) faticava a essere presente nei vari Paesi. A livello europeo, ogni tentativo pareva essere, al 1992, sostanzialmente bloccato e ciò era imputabile a tre motivazioni: un crescente trasferimento delle questioni sotto la responsabilità nazionale, lasciando quindi determinare ai governi il grado di priorità da dare alla questione; una condizione economica in lenta crescita, che non consentiva ancora quella conciliazione lavoro-famiglia tanto discussa; nonostante il progressivo cambiamento di mentalità (gli uomini cominciano a contribuire alle faccende domestiche), vedere una donna a capo di un'azienda era ancora cosa rara. Anne-Marie Buysse e William Lay, rispettivamente Segretaria generale e Direttore della COFACE (Confederazione delle organizzazioni familiari della Comunità Europea) attribuiscono una co-responsabilità anche all'educazione familiare. Considerando in partenza che «i genitori hanno il meraviglioso potere di influenzare la mentalità dei loro figli attraverso il modo in cui li allevano»⁴⁶, essi stessi non erano abbastanza sensibilizzati sulla loro importanza per il cambiamento. Spesso involontariamente

⁴⁴ Tutte le informazioni sono tratte da HAEU, FDLV-40, "Enquête sur la revue: Femmes d'Europe", 1988.

⁴⁵ HAEU, FDLV-52, A.M. Buysse, W. Lay, "Die Erziehung in der Familie: Hoffnung für die Frauen und für Europa?", in *Projekt Europe. Frauen und Europe*, 1992, p.27.

⁴⁶ *Ivi*, p.28.

hanno dunque contribuito a rafforzare gli stereotipi, rendendoli più difficili da sradicare: affermando che alcuni giocattoli fossero “per le figlie femmine” o meno, essendo più indulgenti verso un figlio maschio poco propenso alle faccende domestiche, credendo normale affidare i figli più piccoli alla sorella maggiore e non al fratello.

Riguardo ai successivi passi verso l’uguaglianza, Fausta La Valle si disse d’accordo sull’intervento in campo educativo, auspicando inoltre a una sempre più presente collaborazione maschile nelle lotte per l’emancipazione e a un ulteriore incentivo della professione femminile per l’indipendenza; era infine giunto il momento di spingere ulteriormente l’acceleratore verso una maggiore partecipazione politica delle donne. In una lettera del 1992 esordì affermando:

«Le rare presenze delle donne, qui e là, le piccole percentuali in un paese o l'altro, sono solo dei segni incoraggianti, quando non sono alibi... E pertanto là dove sono mature, sono pronte a condividere la responsabilità del bene pubblico. Poichè è di questo che si tratta: non già di rivendicare e di strappare il potere agli uomini, ma di condividere la fatica e la felicità di costruire insieme una vita migliore»⁴⁷

Fece esplicito riferimento al Vertice europeo “Donne al potere”⁴⁸ al fine di discutere i termini per «[...] rinforzare la democrazia europea portando il contributo delle donne. Penso che sia questo il vero obiettivo da fissarci per gli anni che ci avvicinano al 2000»⁴⁹: le imminenti elezioni parlamentari europee avrebbero segnato un punto di svolta e bisognava non solo sostenere le candidate, ma «fare campagna affinché le donne votino, e votino “donne”. Perchè, una volta di più, le donne siano una “chance” per l’Europa»⁵⁰.

⁴⁷ HAEU, FDLV-32, Lettera di Fausta Deshormes La Valle, 1992, p.1.

⁴⁸ HAEU, FDLV-32, “Dichiarazione adottata ad Atene il 3 novembre 1992 in occasione del primo Summit Europeo “Donne al Potere”, 1992.

⁴⁹ *Ivi*, p.2.

⁵⁰ *Ibidem*

CONCLUSIONI

Fausta La Valle era perfettamente consapevole che la rivista avrebbe avuto vita breve dopo il suo ritiro dalle scene previsto per il 1992 (le posizioni interne alla Comunità Europea non furono sempre favorevoli), tanto che già nel 1989 introdusse la “Lettere di Donne d’Europa” nel tentativo di mantenerne vivo lo spirito. Cionostante, nel penultimo numero (n.69-1991) l’editoriale “Voltare pagina” sembrava suggerire più a un momento di passaggio verso nuove sfide più che a una fine definitiva. L’annuncio di un’imminente chiusura della rivista scatenò tuttavia l’arrivo di un ingente flusso di lettere in redazione da parte di associazioni femminili, università, politici e private cittadine di tutta Europa, portando Fausta La Valle a inviare loro una risposta collettiva: «i tuoi ringraziamenti mi hanno commosso profondamente, [...] perché è bello sapere che il lavoro svolto è servito a far avanzare le cose, anche se di poco»⁵¹, e ancora «le donne sono cambiate, hanno preso coscienza dei propri diritti, hanno imparato [...] a praticare azioni comuni. Sono sicura che sapranno immaginare altri, nuovi progetti, più adatti alle realtà attuali»⁵². A ciò si aggiungevano le rassicurazioni sulla prosecuzione delle “Lettere” e dei “Quaderni”, per poi arrivare all’annuncio del subentro di Paula Laissy alla direzione del Servizio Informazione Donne e ai saluti: «Grazie, cari/e amici/amiche, buon lavoro, per l’Europa e per le pari opportunità»⁵³. A completamento di ciò l’ultimo numero (n.70) si concluse così:

«Niente di tutto questo sarà dimenticato grazie a Donne d’Europa. Altri lavori ci attendono, altri problemi stanno sorgendo che richiedono mezzi diversi. Auguro alle donne d’Europa di continuare a mettere la loro immaginazione e la loro creatività al servizio del progresso e della costruzione europea»⁵⁴.

Dopo il 1992 il nuovo Presidente della Commissione europea Jacques Delors diede alla politica di informazione europea un’impronta più generalizzata che settorializzata, motivo per cui il tipo di informazione femminile consolidatosi e lo stesso Ufficio Informazione Donne vennero totalmente cancellati nel giro di pochi anni. Tuttavia, il lavoro di Fausta La Valle segnò l’inizio di un nuovo approccio e l’immagine di copertina dell’ultimo numero, una maratoneta che raggiunge vittoriosa il traguardo, ben rappresentava lo straordinario quindicennio di successi raggiunti e di speranze per il futuro: dall’essere infatti pensato come

⁵¹ HAEU, FDLV-11, “Cessation de parution de la revue "Femmes d'Europe", Bruxelles, 24-29 febbraio 1992.

⁵² *Ibidem*

⁵³ *Ibidem*

⁵⁴ Di Nonno, Maria Pia, e Daniela Carlà. "Donne d’Europa: puntini di sospensione". Noidonne, 29 giugno 2020.

un vettore di collegamento tra le associazioni femminili per evidenziare il cambiamento le donne stesse resero il bollettino un «attore di cambiamento»⁵⁵.

⁵⁵ HAEU, FDLV-32, “Women building fabric of Europe”, p.5.

BIBLIOGRAFIA

HAEU, FDLV-11, "Cessation de parution de la revue "Femmes d'Europe", Bruxelles, 24-29 febbraio 1992.

HAEU, FDLV-14, "Testimonianza all'autrice di Fausta Deshormes La Valle"

HAEU, FDLV-32, "Courrier du personnel", 1981, 426.

HAEU, FDLV-32, "Dichiarazione adottata ad Atene il 3 novembre 1992 in occasione del primo Summit Europeo "Donne al Potere", 1992.

HAEU, FDLV-32, F. Deshormes La Valle, "Les Civitas", 1988.

HAEU, FDLV-32, Lettera di Fausta Deshormes La Valle, 1992.

HAEU, FDLV-32, "Women building fabric of Europe", New York, 14-16 ottobre 1992.

HAEU, FDLV-40, C. Gilon, "Anatomie de 'Femmes d'Europe'", 30 luglio 1981.

HAEU, FDLV-40, "Enquête sur la revue: Femmes d'Europe", 1988.

HAEU, FDLV-40, F. Deshormes La Valle, "Femmes d'Europe", 1983.

HAEU, FDLV-40, F. Deshormes La Valle, "Women of Europe", in *Women's Studies Int.Forum*, Bruxelles, 1992, vol.15, n.1, pp. 51-52.

HAEU, FDLV-40, "L'evolution recente des droits des femmes dans la societe europeenne a travers la revue Femmes d'Europe (1977-1987)".

HAEU, FDLV-40, Service Information Femmes, "Mémo sur FdE", Bruxelles, 8 ottobre 1987.

HAEU, FDLV-52, A.M Buysse, W. Lay, "Die Erziehung in der Familie: Hoffnung für die Frauen und für Europa?", in *Projekt Europe. Frauen und Europe*, 1992, pp. 26-28.

HAEU, FDLV-52, F. Deshormes La Valle, "Donne d'Europa: storia di una rivista", in *Donna e società. Rivista trimestrale di ricerca e documentazione*, 1989-1990, pp. 55-62.

HAEU, FDLV-52, F. Deshormes La Valle, "Kampf der Frauen-Kampf für alle", in *Projekt Europe. Frauen und Europe*, 1992, pp. 4-8.

HAEU, FDLV-52, H. Hanquet, "Frauen und Macht", in *Projekt Europe. Frauen und Europe*, 1992, pp. 29-33.

AIDOS. "Nairobi: "la nascita del femminismo globale"". Diritti umani delle donne. Consultato il 9 maggio 2024. http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl_2_testi/d_impegni_pol_internaz/a_conf_mondiali_onu/b_conf_pechino/b_finestra_2/d_nairobi.html#:~:text=La%20Conferenza%20di%20Nairobi%20ha,ogni%20sfera%20dell'attivit%C3%A0%20umana.

Di Nonno, Maria Pia, e Daniela Carlà. "Donne d'Europa: puntini di sospensione". Noidonne, 29 giugno 2020. <https://www.noidonne.org/articoli/donne-daeuropa-puntini-di-sospensione-di-maria-pia-di-nonno-intro-daniela-carl.php>.

Di Nonno, Maria Pia, "Fausta Deshormes La Valle: un'artigiana dell'informazione a servizio dell'Europa", Uniroma, 27 settembre 2019. <https://iris.uniroma1.it/handle/11573/1263500>.

Di Nonno, Maria Pia, "Fausta Deshormes La Valle: un'artigiana dell'informazione a servizio dell'Europa", Vitaminevaganti, 30 gennaio 2021. <https://vitaminevaganti.com/2021/01/30/fausta-deshormes-la-valle-unartigiana-dellinformazione-a-servizio-delleuropa/>.

Di Nonno, Maria Pia, "Fausta e le donne che hanno fatto l'Europa", Ingenere, 31 agosto 2021. <https://www.ingenere.it/articoli/fausta-e-le-donne-che-hanno-fatto-leuropa>.

Di Nonno, Maria Pia, "Fausta e le donne d'Europa", La Nuova Europa, 25 aprile 2021. <https://www.lanuovaeuropa.it/fausta-e-le-donne-deuropa/>.

EUI-European University Institute, "Private archives of Franz Froschmaier now available", 24 settembre 2021. <https://www.eui.eu/news-hub?id=private-archives-of-franz-froschmaier-now-available>.

"I diritti delle donne e l'ampliamento dell'Unione europea", European Parliament. Consultato il 9 maggio 2024. https://www.europarl.europa.eu/enlargement/briefings/26a3_it.htm.

"Il suffragio femminile in Svizzera: una lotta durata 100 anni", L'Assemblea federale-il Parlamento Svizzero. Consultato il 9 maggio 2024. <https://www.parlament.ch/it/über-das-parlament/donne-politiche/conquista-dei-pari-diritti/suffragio-femminile>.

"Istat.it - Violenza sulle donne", Istat.it. Consultato il 9 maggio 2024. <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-contesto/normativa-italiana>.

Rai Cultura. "I diritti e le conquiste delle donne - Storia - Rai Cultura". Rai Cultura, 3 gennaio 2019. <https://www.raicultura.it/storia/articoli/2019/01/LItalia-della-Repubblica—I-diritti-e-le-conquiste-delle-donne-7be7babc-a136-4059-a1e8-cd314b8ecdc6.html>.

Sabella, Giulia, "La lotta delle donne d'Irlanda, dove l'aborto è ancora tabù", Corriere.it. Consultato il 31 maggio 2024. <https://reportage.corriere.it/esteri/2016/la-lotta-delle-donne-dirlanda-dove-laborto-e-ancora-tabu/>.

Treccani-Enciclopedia on line, "Ripa di Meana, Carlo". Consultato il 9 maggio 2024. <https://www.treccani.it/enciclopedia/ripa-di-meana-carlo/>.